

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2006 17612. Prucoro

potayese  
G. S. Benedetto

Pa. Metaj:  
Ma. figlio: Franco de Majo  
Napoli.  
Ligaj: 59-

Marco Corniani  
Co. degli Algarotti

ONALE  
DRAMM.  
NIANI  
ROTTI  
NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 985.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3006**

BRAIDENSE

MILANO



ARTASERSE

*DRAMMA PER MUSICA*

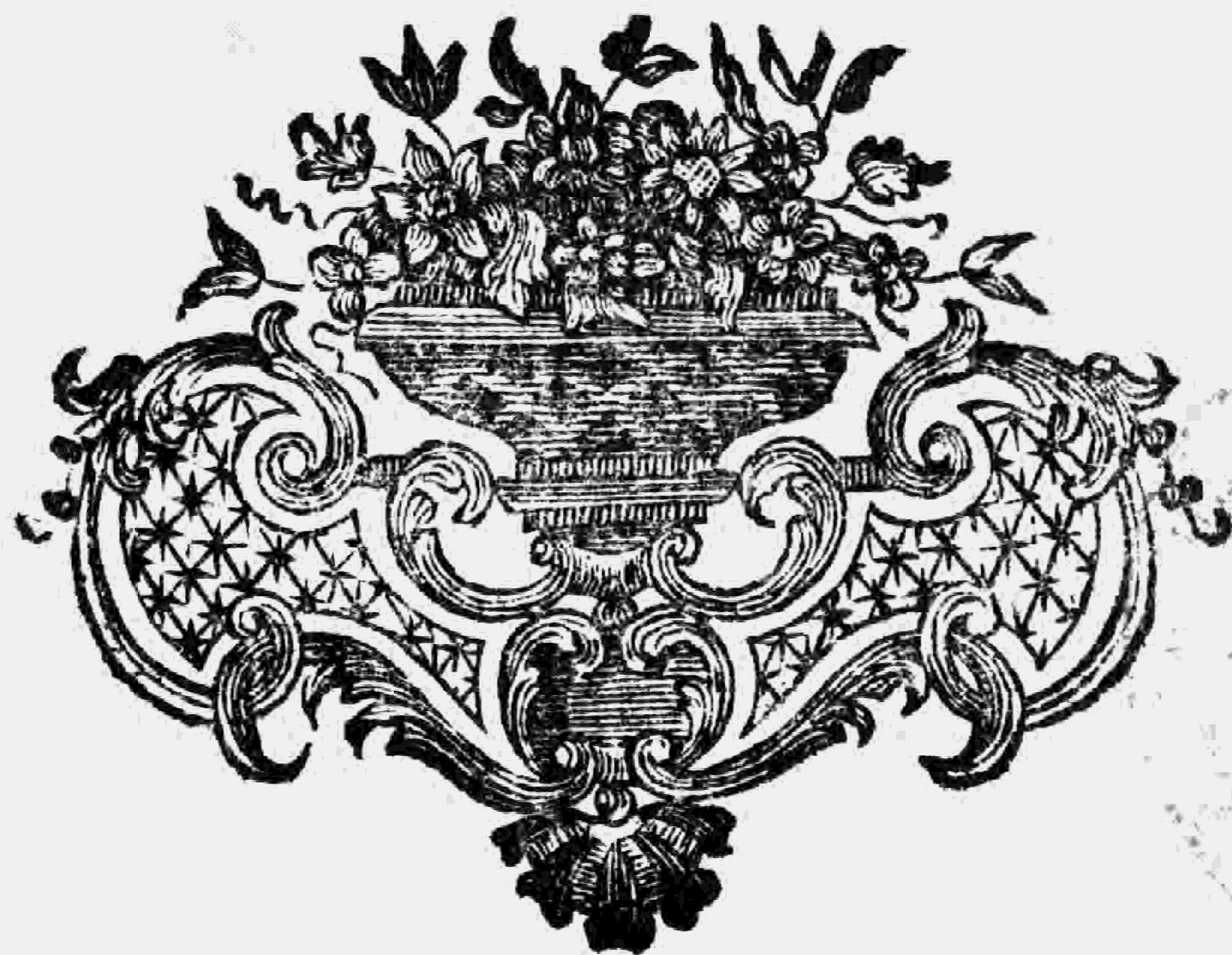
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI

SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1762.



IN VENEZIA, MDCCLXII.

PRESSO PAOLO COLOMBANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## A R G O M E N T O.

**A** Rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci, sperò di sacrificare alla propria ambizione col sudetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono di Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro, in modo, che Artaserse uno de' sudetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti, ( i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici ) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. *Giustino lib. III. Cap. I.*

## P E R S O N A G G I.

**ARTASERSE**, Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed amante di Semira.

*Il Sig. Michele Patrassi, detto Gibellino.*

**MANDANE**, Sorella d'Artaserse, ed amante d'Arbace.

*La Sig. Rosa Tartaglino Tibaldi.*

**ARBACE**, amico d'Artaserse, ed amante di Mandane.

*Il Sig. Emmanuelle Cornaggia.*

**ARTABANO**, Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

*Il Sig. Giuseppe Tibaldi.*

**SEMIRA**, Sorella d'Arbace, ed amante di Artaserse.

*La Sig. Maddalena Chiari.*

**MEGABISE**, Generale dell'armi, e confidente d'Artabano.

*Il Sig. Giuseppe Colonna.*

La Musica è del Sign. Gio: Francesco de Majo, Maestro di Cappella Napolitano, e all'attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

I Balli sono invenzioni del Sign. Vincenzo Sabbadini.

Il Vestiario è del Sig. Gio: Battista Costa.

M U-

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Delizioso Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia.  
Cortili Reali.

*Nell' Atto Secondo.*

Appartamenti.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

*Nell' Atto Terzo.*

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.

Stanze negli appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Ara nel mezzo accesa con Simulacro del Sole.

Le suddette Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor Domenico Mauro.

A 3

A T-

## A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Delizioso Giardino nel Palazzo de' Re  
di Persia.

*Mandane, ed Arbace.*

*Arb.* Addio.

*Man.* **A** Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah, che l'Aurora,  
Adorata Mandane, è già vicina;  
E se mai noto a Serse  
Fosse, ch'io venni in questa Regia ad onta  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'amor, che mi consiglia,  
Non basterebbe a te l'esser gli Figlia.

*Man.* Saggio è il timor. Questo real soggiorno  
Periglioso è per te; ma puoi di Susa  
Fra le mura restar. Non è perduta  
Ogni speranza ancor. Sai, ch'Artabano  
Il tuo gran Genitore  
Regola a voglia sua di Serse il core:  
Che a lui di penetrar sempre è permesso  
Ogni interno recesso  
Dell'albergo real; che il mio Germano  
Artaserse si vanta  
Dell'amicizia tua.

*Arb.*

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano  
Vorrà giovarmi in vano; ove si tratta  
La difesa di Arbace; egli è sospetto  
Non men del Padre mio.  
Giacchè il nascer Vassallo  
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,  
Voglio morire, o meritarti. Addio.

*In atto di partire.*

*Man.* Crudel, come hai costanza  
Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel non son io. Serse è il Tiranno,  
L'ingiusto è 'l Padre tuo.

*Man.* Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,  
Parla del Genitor.

*Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un innocente affetto,  
Se non fo, che lagnarmi ho gran rispetto.

*Man.* Perdonami, io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia:  
Non spero, che il tuo core  
Odiando il Genitor ami la figlia.

*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane,  
È argomento d'amor. Troppo mi sdegno,  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò; che questa  
Forse è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!  
Ah non pianger, ben mio: senza quel pianto  
Son debole abbastanza. In questo caso

A 4

Io



8 A T T O

Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parlo,  
La crudeltà del Genitor imita. *In atto li p.*

*Man.* Ferma, aspetta. Ah, mia vita,  
Io non ho cor, che basti  
A vedermi lasciar. Partir vogl'io.  
Addio, mio ben.

*Arb.* Mia Principessa, Addio.

*Man.* Conservati fedele:  
Pensa, ch'io resto, e peno,  
E qualche volta almeno  
Ricordati di me.  
Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* O Comando, o partenza,  
O momento crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide.

*Art.* Figlio, Arbace.

*Arb.* Signor.

*Art.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Art.* Prendi il mio. Fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei: qual seno

Questo sangue versò? *Guard. la spada.*

*Art.* Parti, saprai  
Tutto da me.

*Arb.*

P R I M O.

9

*Arb.* Ma quel pallore, o Padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Così con pena articular gli accenti.  
Parla, dimmi, che fu?

*Art.* Sei vendicato:

Serse morì per questa man.

*Arb.* Che dici!

Che sento! Che facesti!

*Art.* Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

*Arb.* Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure; ed or, che speri?

*Art.* Una gran tela ordisco;

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.

*Art.* E tardi ancora?

*Arb.* Oh Dio....

*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento  
Palpito, tremo, e sento,  
Che freddo dalle vene  
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene  
Il barbaro martiro,  
E la virtù sospiro,  
Che perse il Genitor.

A 5

SCE-

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.* (passo)

*Art.* **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo V'obbliga agli altri. Il trattener la E'un farsi reo, senza sperarne il frutto. (mano Tutto si versi, tutto Fin all'ultima stilla il regio sangue. Ecco il Principe, all'arte.

Quali insolite voci?  
Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco Prima del dì! Chi ti destò nel seno Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano, o quanto Necessario mi sei. Consiglio, ajuto, Vendetta, fedeltà.

*Art.* Principe, io tremo Al confuso comando. Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!  
Svenato il Padre mio Giace colà su le tradite piume.

*Art.* Come!

*Artas.* Non so. Di questa Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra Assicuro la colpa un'alma ingrata.

*Art.* O insana, o scellerata Sete di Regno! E qual pietà, qual santo, Vincolo di natura è mai bastante A frenar le tue furie?

*Artas.*

*Artas.* Amico, intendo.  
E' l'infedel Germano,  
E' Dario il reo.

*Art.* Chi mai potea la Reggia Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi Al talamo real? Gli antichi sdegni, Il suo torbido genio avido tanto Dello scettro paterno... Ah'io preveggo In periglio i tuoi giorni. Guardati per pietà. Serve di grado Un eccesso tal volta all'altro eccesso. Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah, se v'è alcun, che senta Pietà d'un Re trafitto, Orror del gran delitto, Amicizia per me, vada, punisca Il parricida, il traditor.

*Art.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui Vi parla il vostro Re. Compite il cenno, Punite il reo: son vostro Duce. Io stesso Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni. ( Favorisce fortuna i miei disegni. )

*In atto di partire.*

*Artas.* Ferma, ove corri? ascolta.  
Chi sa, che la vendetta Non turbi il Genitor più, che l'offesa? Dario è Figlio di Serse.

*Art.* Empio sarebbe Un pietoso consiglio, Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

A 6

Su



Su le sponde del torbido Lete  
 Mentre aspetta  
 Riposo, e vendetta  
 Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.  
 Fiera in volto  
 La miro, e l'ascolto,  
 Che t'addita  
 L'aperta ferita  
 In quel seno, che vita ti diè.

## S C E N A IV.

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* Qual vittima si svena? Ah Megabise..

*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un  
 (colpo solo

Punisce un empio, ed assicura il Regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno  
 Al Mondo comparir desio d'impero.

*Meg.* Ma ragion di natura  
 E' il difender se stesso. Egli t'uccide,  
 Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
 Impegnerà tutto il favor di Giove  
 Del reo Germano ad involarmi all'ira.

## S C E N A V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* Dove, Principe, dove.

*Artas.* Addio, Semira.

*Sem.*

*Sem.* Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada,  
 Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli  
 Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t'ascolto

Troppo, o Semira il mio dover offendo.

*Sem.* Va pur, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

*Art.* Deh taci per pietà non dirmi ingrato;  
 Per me avverso abbastanza ed empio è il fato.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Semira, e Megabise.*

(Arbace

*Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio Germano  
 Parte pria dell'Aurora: Il Padre arma-  
 Incontro, e non mi parla: accusa il cielo (to  
 Agitato Artaserse, e m'abbandona.  
 Megabise, che fu? Se tu lo fai,  
 Determina il mio core

Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

*Meg.* E tu sola non fai, che Serse ucciso  
 Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore; e che la Reggia  
 Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo,  
 Miseri noi, misera Persia!

*Meg.* Eh lascia

A 7

D'



D'affligerti, o Semira. Hai forse parte  
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti  
Della stirpe real? Si versi il sangue  
De' rivali Germani, e inondi il Trono;  
Qualunque vinca, indifferente io sono.

*Sem.* Nei disastri di un Regno,  
Ciascuno la parte: e nel fedel vassallo  
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo  
E' dal sangue paterno un empio Figlio,  
Che Artaserse è in periglio; e vuoi, ch'io miri  
Questa vera tragedia  
Spettatrice indolente, e senza pena  
Com' i casi d' Oreste in finta scena?

*Meg.* So, che parla in Semira  
D' Artaserse l' amor. Ma senti; o questo  
Del Germano trionfa, e asceto in Trono  
Di te non avrà cura, o resta oppresso,  
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:  
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.  
Vuoi di un labbro fedele  
Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante  
Eguale al grado tuo, Sai, che l'amore  
D'uguaglianza si nutre; E se mai porre  
Volesti in opra il mio consiglio, allora  
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

*Sem.* Veramente il consiglio  
Degno è di te; ma voglio  
Renderne un altro in ricompensa, e parmi  
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

*Meg.* E' impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

*Sem.*

*Sem.* E chi ti sforza  
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra  
Di me più grata all'amor tuo ritrova. (seno  
*Meg.* Ah che il fuggir non giova. Io porto in  
L'immagine di te. Quest'alma avvezza  
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,  
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.  
Sogna il guerrier le schiere,  
Le selve il cacciator,  
E sogna il pescator  
Le reti, e l'amo.  
Sopito in dolce obbligo  
Sogno pur'io così  
Colei, che tutto il dì  
Sospiro, e chiamo.

## S C E N A VII.

*Semira.*

**V**Oi della Persia, voi  
Deità protettrici, a questo Impero  
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo  
Se trionfa di Dario! Ei questa mano  
Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.  
Ma che! Sì degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
Pur che regni il mio bene, e pur, che viva.  
Per non esserne priva;  
Se lo bramassi estinto, empia farei,  
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

A 8

Bra-

Bramar di perdere  
 Per troppo affetto  
 Parte dell' anima  
 Nel caro oggetto,  
 E' l duol più barbaro  
 D' ogni dolor.  
 Pur fra le pene  
 Sarò felice,  
 Se il caro bene  
 Sospira, e dice:  
 Troppo a Semira  
 Fu ingrato amor.

## S C E N A VIII.

Cortili Reali.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* **D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da questa  
 Empia Regia funesta  
 M' invola per pietà; chi mi consiglia?  
 Germana, amante, e figlia:  
 Misera in un istante  
 Perdo il German, il Genitor, l' amante.  
*Artas.* Ah Mandane . . . .  
*Man.* Artaserse,  
 Dario respira? O nel fraterno sangue  
 Cominciasti, tu ancora a farti reo?  
*Artas.* Io bramo, o Principessa,  
 Di serbarmi innocente. Il zelo, o Dio!  
 Mi svelse dalle labbra

Un

Un comando crudel: ma dato appena  
 M' inorridì. Per impedirlo io scorro  
 Sollecito la Regia, e cerco invano  
 D' Artabano, e di Dario.  
*Man.* Ecco Artabano.

## S C E N A IX.

*Artabano. e detti.*

*Artab.* **S** Ignore.  
*Artas.* **S** Amico.  
*Art.* Io di te cerco.  
*Artas.* Ed io  
 Vengo in traccia di te.  
*Art.* Forse paventi?  
*Artas.* Sì, temo . . . .  
*Art.* Eh non temer: tutto è compito.  
 Artaserse è il mio Re, Dario è punito.  
*Artas.* Numi!  
*Man.* O sventura!  
*Art.* Il parricida offerse  
 Incauto il petto alle ferite.  
*Artas.* Oh Dio!  
*Art.* Tu sospiri! Ubbidito  
 Fu il cenno tuo.  
*Artas.* Ma tu dovevi il cenno  
 Più saggiamente interpretar.  
*Man.* L' orrore,  
 Il pentimento suo  
 Dovevi preveder.  
*Artas.* Dovevi alfine

A 9

Com-



Compatire in un figlio,  
Che perde il Genitore,  
Ne' primi moti un violento ardore.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**rtasense, respira.

*Artas.* Qual mai ragion Semira,  
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.

*Man.* Che sento!

*Artas.* E d'onde il fai?

*Sem.* Certo è l'arresto:

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura  
Del giardino real fra le tue squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scopersè  
Illa fuga, il loco, il ragionan confuso;  
Il pallido sembiante,  
E il suo ferro di sangue ancor fumante.

*Art.* Ma il nome?

*Sem.* Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn'uno a mie richieste il ciglio.

*Man.* ( Ah fosse Arbace! )

*Art.* ( E' prigioniero il figlio! )

*Artas.* Dunque un empio son io? Dunque Artas

Salir dovrà sul' l trono [serse

D'un innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì, Semira.

Lo

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Finch' io respiri

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ogn' or mi suonerà nel core.

*Man.* Troppo eccede, Artasense il tuo dolore.

L' involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sdegno

Un' oggetto più giusto. In faccia al mondo

Giustifica te stesso

Colla strage del reo.

*Artas.* Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me. ( *guardie partono.* )

*Art.* Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar.

*Artas.* T' arresta:

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l' amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M' abbandona così?

*Man.* Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l' assolvo.

A 10

SCE-



## S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le guardie, e detti.*

*Meg.* **A** Arbace è il reo.

*Artas.* Come!

*Sem.*

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.

*Artas.* L' amico!

*Art.* Il figlio!

*Sem.* Il mio German?

*Man.* L' amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,  
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir;

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* ( Voleffe il Ciel! )

*Artas.* Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj, e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa.

*Art.* ( Seguitasse a tacer. )

*Man.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Man.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.*

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Man.* E il ferro asperfo

Di caldo fangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Man.* E l' uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l' apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggo anch' io, ma l' apparenza inganna.

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artas.* Oh Dio!

( Mi perdo anch' io nel meditar la scusa. )

*Artas.* Misero, che farò! Punire io deggio

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Erano inganni

Dunque d' un' alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all' ar-

Ma da' nemini oppresso [mi

Cadente sollevasti, e col tuo fangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tui,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

A II

*Art.*

*Art.* Audace, e con qual fronte  
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
Il mio rossor, la pena mia tu sei.  
*Art.* Anche il Padre congiura a' danni miei!  
*Art.* Che vorresti da me? Che io fossi a parte  
De' falli tuoi nel compatirli? Eh provi,  
Provi o Signor, la tua giustizia. Io stesso  
Sollecito la pena. In sua difesa  
Non gli giovi Artabano aver per padre:  
Scordati la mia fede; obblia quel sangue,  
Di cui per questo regno  
Tante volte pugnando i campi aspersi:  
Coll'altro, ch'io versai, questo si versa:  
*Artas.* O fedeltà!  
*Art.* Risolvi, e qualche affetto,  
Se ti resta per lui, vada in obbligo.  
*Artas.* Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!  
Deh respirar lasciatemi  
Qualche momento in pace:  
Capace -- di risolvere  
La mia ragion non è.  
Mi trovo in un istante  
Giudice, amico, amante,  
E delinquente, e Re.

## S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,  
Megabise.*

*Art.* (**E** Innocente dovrai (bace!  
**E** Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-  
Meg.

*Meg.* ( Che avvenne mai! )  
*Sem.* ( Quante sventure io temo. )  
*Mand.* ( Io non spero più pace. )  
*Artab.* ( Io fingo, e tremo. )  
*Art.* Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro avrei  
Sofferto accusator senza lagnarmi:  
Ma che possa accusarmi,  
Che chieder possa il mio morir colui,  
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore;  
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.  
Senta pietà del figlio, il Padre almeno.  
*Artab.* Non ti son Padre,  
Non mi sei figlio,  
Pietà non sento  
D'un traditor.  
Tu sei cagione  
Del tuo periglio,  
Tu sei tormento  
Del genitor.

## S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, e Megabise.*

*Art.* **M**A per qual fallo mai  
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
M'ascolti, mi compianga almen Semira.  
*Sem.* Nò, finchè reo tu sei  
Tutti per te faranno i sdegni miei.

*parte.*



## S C E N A XIV.

*Arbace, Mandane, e Megabise.*

*Arb.* **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise  
S'hai pietà....

*Meg.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa!

*Mand.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore.

*Arb.* Oda un momento

Mandane almeno....

*Mand.* Un traditor non sento.

*Arb.* Cara, se tu sapessi....

*Man.* Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi....

*Man.* Intesi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Man.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso....

*Man.* T'aborro....

*Arb.* E sei...

*Man.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi...

*Man.* La morte tua.

*part.*

*Arb.*

*Arb.* Quel primo affetto.

*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi?

*Man.* E non ti credo, indegno.

*Arb.* Se al labbro mio non credi,

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente, afflitto

Ma d'ogni colpa privo.

Se pur non è delitto

Un innocente amor. *p. fra guard.*

## S C E N A XIV.

*Mandane.*

**A**Rbace, Arbace, ah, se veder potessi  
In qual tumulto stanno  
Per te gli affetti miei: qual parte ancora  
Usurpi nel mio cor... Figlia inumana  
Quai pensieri son questi? E sei capace  
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?  
Ombra cara, e diletta  
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,  
A svegliar l'ire mie te sola invoco.  
Quando posso sdegnarmi  
Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso è poco.

Agitata in van m'affanno:

Chiamo in vano il Ciel tiranno;

S'ode solo i miei lamenti

Flebil Eco a replicar.

A 13

E la



## A T T O

E la voce di tormento,  
 Che dal labbro all' aure io sparsi,  
 Più dolente allora io sento  
 Nel mio core a ritornar.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

## A T T O S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Appartamenti.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**Al carcere, o custodi,  
*nell'uscire alle guardie.*

Qui si conduca Arbace.

*Art.* Io non vorrei,  
 Che credeffi, o Signor, la mia domanda  
 Pietà di Padre, o mal fondata speme  
 Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
 E' ignota la cagione,  
 Sono i complici ignoti, ogni segreto  
 Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
 Quanto invidio, Artabano!

*Art.* La fermezza del volto  
 Quanto costa al mio core! Intesi anch' io  
 Le voci di natura.  
 Ma fra le mie dubbiezze  
 Il dover trionfò. Non è mio figlio,  
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.  
 Prima, che io fossi Padre, ero vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa  
 Mi parla per Arbace.  
 Deh cerchiamo, Artabano,  
 Una via di salvarlo, una ragione,

A 14

Ch' io

Ch'io possa dubitar del suo delitto:  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie.

*Art.* Che far poss' io,  
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son' usi a mentir. Io m'allontano:  
In libertà seco ragiona: osserva,  
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio  
La pace del tuo Re: l'onor del trono:  
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

## S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con alcune guardie.*

*Art.* **S**On quasi in porto. Arbace  
Avvicinati. E voi (*le guardie partono.*)  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ogni cenno.

*Art.* Il Padre  
Solo con me!

*Art.* Pur mi riesce, o figlio,  
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All'incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo.  
Per una via, che ignota  
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui

De-

Deluder posso i suoi custodi, e lui.

*Art.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto.

*Art.* Eh vieni,  
Folle, che sei: la libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

*Art.* Che dici! Al regno?

*Art.* E' da gran tempo, il sai,  
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo.  
Alle commosse squadre  
Basta mostrarsi; ho già la fede in pegno  
De' primi Duci.

*Art.* Io divenir ribelle!  
Solo in pensarlo inorridisco. Ah Padre  
Lasciami l'innocenza.

*Art.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar che il cenno mio: t'affretta.

*Art.* No, perdona: sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trafgredito da me.

*Art.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi.

*Art.* In pace  
Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,  
Farò....

*Art.* Minacci ingrato!  
Parla, di, che farai?

*Art.* No'l so; ma tutto  
Farò per non seguirti.

A 15

*Art.*



*Art.* E ben, vediamo,  
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.  
*Lo prende per un braccio.*

*Arb.* Custodi, olà.

*Arb.* T'accheta.

*Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.*

*Arb.* Olà, Custodi,  
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio  
Guidatemi di nuovo.

*Art.* ( Ardo di sdegno. )

*Arb.* Padre, un addio.

*Art.* Va, non t'ascolto, indegno.

*Arb.* Mi scacci sdegnato!  
Mi sgridi severo!  
Pietoso, placato  
Vederti non spero,  
Se in questi momenti  
Non senti pietà.  
Che ingiusto rigore!  
Che fiero consiglio!  
Scordarsi l'amore  
D'un misero figlio,  
D'un figlio infelice  
Che colpa non ha. *p.fra guard.*

## S C E N A III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Art.* **I** Tuoi deboli affetti  
Vinci, Artabano, un temerario figlio  
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core  
Con-

Condannarlo non posso.

*Meg.* Che fai, Che pensi? Irresoluto, e lento,  
Signor, così ti stai? Non è più tempo.  
Di meditar, ma d'eseguir. Arbace  
A liberar si voli,

*Art.* Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, e libertà. De' giorni tuoi  
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

*Meg.* Che dici?

*Art.* In van fin ora

Con lui contesi.

*Meg.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo.

*Art.* Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,  
E 'l valor de' Custodi, agio bastante  
Al Re sarà di preparar difese.

*Meg.* E' ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Art.* Al più pronto rimedio il caso estremo  
Risolver ne farà

*Meg.* Di me disponi  
Come più vuoi.

*Art.* Deh non tradirmi, amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?  
Tanto ingrato mi credi? a' primi gradi  
Dal fango popolar tu mi traesti.  
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Art.* E' poco, o Megabise  
Quanto feci per te; vedrai, s'io t'amo  
Se m'arride il destin. So per Semira

Gli



Gli affetti tuoi , non gli condanno, e penso .  
 Eccola . Un mio comando  
 L'amor suo t'assicura , e noi congiunga  
 Con più saldi legami .  
*Meg.* O qual contento !

## S C E N A I V.

*Semira , e detti .*

*Art.* **F**iglia , è questi il tuo sposo .

*Sem.* **I** ( Ahimè , che sento ! )

E ti par tempo , o Padre ,  
 Di strignere imenei , quando il germano ...

*Art.* Non più . Può la tua mano

Molto giovargli .

*Sem.* Il sacrificio è grande :

Signor meglio rifletti . Io son ...

*Art.* Tu sei

Folle , se mi contrasti :

Ecco il tuo sposo , io così voglio , e basti . *p.*

## S C E N A V.

*Semira , e Megabise .*

*Sem.* **A** Scolta , o Megabise . Io mi lusingo  
 Alfin dell'amor tuo . Posso una  
 Sperare a mio favor ... [ volta

*Meg.* Che non farei

Cara , per ubbidirti ?

*Sem.* Ah se tu m'ami ,

Que-

Questi imenei disciogli .

*Meg.* Io !

*Sem.* Sì . Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira .

*Meg.* T'ubbidirei ; ma parmi ,

Ch'ora meco scherzar voglia Semira .

*Sem.* Io non parlo da scherzo .

*Meg.* Eh non ti credo

Vuoi così tormentarmi , io mèn'avvedo .

*Sem.* Tu mi deridi . Io ti credei fin ora

Più generoso amante .

*Meg.* Ed io più saggia

Fin ora ti credei .

*Sem.* Dunque in vano sperai ? ...

*Meg.* Sperasti in vano .

*Sem.* Dunque il pianto ...

*Meg.* Non giova .

*Sem.* Queste preghiere mie ...

*Meg.* Son sparse a' venti .

*Sem.* E bene , al Padre ubbidirò , ma senti :

Non lusingarti mai ,

Ch'io voglia amarti .

*Meg.* Non lo chiedo , o Semira . Io mi contento

Di vederti mia Sposa . E per vendetta ,

Se ti basta d'odiarmi ,

Odiami pur , ch'io non saprò lagnarmi . *p.*

## S C E N A VI.

*Semira , poi Mandane .*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
 Unisce a danni miei ! Mandane ,

*Man.* Non m'arrestar , Semira . ( ah senti ...

*Sem.*

*Sem.* Ove t' affretti?

*Man.* Vado al real Consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò se giova all' infelice Arbace.

*Man.* L' interesse è distinto :

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un' amante d' Arbace

Parla così?

*Man.* Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

*Sem.* Il mio Germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo

Perchè troppo t' amò . . . .

*Man.* Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io

Giustificar me stessa.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl' impulsi tuoi?

*Man.* No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistade.

*Sem.* Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir; però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti, i primi sguardi,

E l' idea di quel volto

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d' amore.

*Mand.* Ah, barbara Semira,

Io

Io che ti feci mai? Perchè ritorni  
Con questa idea, che il mio coraggio atterra  
Ne' miei pensieri a rinovar la guerra?

Se d' un amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell' inganno

Lasciami lusingar,

Che più non amo.

Se l' odio è il mio dover,

Barbara, e tu lo fai.

Perchè avveder - mi fai

Che in van lo bramo.

S C E N A VII.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali ( bace  
Prima oppormi degg' io? Mandane, Ar-  
Megabise, Artaserse, il Genitore,  
Tutti son miei nemici. Ognun mi assale  
In alcuna del cor tenera parte. ( altri  
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agli  
Senza difesa esposta; ed il contrasto  
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l' onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa, a quella sponda

L' affannato - Agricoltor.

Ma disperde in su l' arene

Il sudor, le cure, e l' arti.

Che se in una ei lo trattiene,

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor.

SCE-



## S C E N A VIII.

Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte delle guardie, e da' Grandi del Regno, e seguito dal restante delle guardie; poi Megabise.*

*Artas.* **E** Comi, o della Persia  
Fidi sostegni del paterno foglio  
Le cure a tollerar. Son del mio regno  
Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
Che l' inesperta mano  
Teme di questo avvicinarsi al freno.  
Voi che nudrite in seno  
Zelo, valore, esperienza, e fede  
Dell' affetto in mercede,  
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,  
Siatemi scorta in su le vie del trono.

*Meg.* Mio Re, chiedono a gara,  
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

*Artas.* O Dei! Vengano. Io vedo (*parte Meg.*)  
Qual diversa cagion entrambe affretta.

## S C E N A IX.

*Mandane, Semira, e detti.*

*Sem.* **A**rtaserse, pietà.

*Man.* Signor, vendetta:

D'un

D'un reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

*Mand.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor.

*Mand.* Condanna Arbace

Ogni apparenza.

*Sem.* Affolve

Arbace ogni ragion.

*Man.* Ogn'un, che vedi,

Fuor, che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem.* Artaserse, pietà!

*Man.* Signor vendetta. *s'inginocchiano.*

*Artas.* Sorgete, oh Dio forgete. Il vostro affanno

Quanto è minor del mio.

*verso Artabano, che viene.*

## S C E N A X.

*Artabano, e detti.*

*Art.* **S**ignor è vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza  
O non cura, o disprezza.

*Artas.* E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo? (*drassi*)

*Sem.* Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-

Sotto un infame scure

Di Semira il German?

*Artas.* Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,

Se difesa non ha. Tu che faresti?

**Che**



Che farebbe Artabano? Olà, custodi,  
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso.  
Sia giudice del figlio: egli lo ascolti,  
Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano  
La mia depongo autorità reale.

*Art.* Come!

*Man.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi.  
Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto,  
Di cui nota è la fè; che un Figlio accusa,  
Ch'io confonder vorrei; che di punirlo  
Ha più ragion di me.

*Man.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione  
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
Nel Figlio vendicar con più rigore,  
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Man.* Dunque così.....

*Artas.* Così, se Arbace è il reo  
La vittima afficuro al Re svenato,  
Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Art.* Ah Signor, qual cimento.....

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Art.* Di questa scelta

Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? Parlate, (a' Grandi.  
Se v'è ragion, che a dubitar vi mova.

*Meg.* Il silenzio d'ogn' un la scelta approva.

*Man.* ( Ahimè! )

*Artas.* S' ascolti.

*Va in torno.*

*Art.*

*Art.* ( Affetti ,

*nell' andar a sedere .*

Ah, tollerate il freno ! )

*Man.* ( Povero cor non palpitarmi in seno . )

S C E N A X I .

*Arbace con catene, fra alcune guardie  
e detti.*

*Arb.* **T**Ant' in odio alla Persia ( tuma  
Dunque son io, che di miarea for-  
L'ingiustizie a mirar tutta si aduna?  
Mio Re.....

*Artas.* Chiamami amico. In fin, ch'io posso  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;  
E perchè sì bel nome  
In un giudice è colpa, ad Artabano  
Il Giudicio è commesso.

*Arb.* Al Padre!

*Artas.* A lui.

*Arb.* ( Gelo d' orror. )

*Art.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando  
Qual io son, qual tu sei, come potesti  
Farti Giudice mio? come conservi  
Così intrepido il volto? e non ti senti  
L'anima lacerar?

*Art.* Quei moti interni,  
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.

Ne

Nè quale intelligenza  
 Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
 Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
 Tu davi orecchio, e seguitar sapevi ( questi  
 L'orme di un Padre amante, in faccia a  
 Giudice io non farei, reo non faresti.

*Artas.* ( Misero Genitor! )

*Man.* Qui non si venne  
 I vostri ad ascoltar privati affanni;  
 O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arb.* ( Quanto rigor! )

*Art.* Dunque alle mie richieste  
 Risponda il reo. Tu comparisci Arbace  
 Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
 Ecco le prove. Un temerario amore,  
 Uno sdegno rubelle ...

*Arb.* Il ferro, il sangue,  
 Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,  
 So, che la colpa mia fanno evidente,  
 E pur vera non è; sono innocente.

*Art.* Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno  
 Dell'offesa Mandane.

*Arb.* Ah, se mi vuoi  
 Costante nel soffrir, non assalirmi  
 In sì tenera parte. Al nome amato,  
 Barbaro Genitor ...

*Art.* Taci, e non vedi  
 Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
 Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre ...

*Art.* ( Affetti, ah tollerate il freno! )

*Man.* ( Povero cor non palpitarmi in seno. )

*Sem.*

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
 Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
 Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo  
 Nè colpa, nè difesa,  
 Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi  
 Mille volte ragion di quest'eccesso,  
 Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Art.* ( O amor di Figlio! )

*Man.* Egli ugualmente è reo,  
 O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
 Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre  
 Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane!

*Man.* ( Aima, coraggio. )

*Art.* Principessa, è il tuo sdegno  
 Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
 Nel rigor d'Artabano un grand'esempio  
 Di Giustizia, e di fè non visto ancora.  
 Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

*Soscrive il foglio.*

*Man.* ( Oh Dio! )

*Artas.* Sospendi amico  
 Il decreto fatal.

*Art.* Segnato è il foglio,  
*S'alza, e gli dà il foglio.*

Ho compito il dover.

*Artas.* Barbaro vanto!

*Ricevuto il foglio.*

*Sem.* Padre inumano!

*Scende dal Trono.*

*Man.*



*Man.* ( Ah mi tradisce il pianto. )  
*Arb.* Piange Mandane! E pur sentisti al fine  
 Qualche pietà del mio destin tiranno.  
*Man.* Si piange di piacer, come d'affanno.  
*Art.* Di Giudice severo  
 Adempite ho le parti. Ah, si permetta  
 Agli affetti di Padre  
 Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona  
 Alla barbara legge  
 D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
 Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
 L'aspetto della pena. Il mal peggiore  
 E' de' mali il timor.  
*Arb.* Vacilla, o Padre,  
 La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
 In faccia al mondo intero  
 In sembianza di reo: veder recise  
 Sul verdeggiar le mie speranze: estinti  
 Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio  
 Alla Persia, all'amico, a lei che adoro;  
 Saper, che il Padre mio..... ( Addio.  
 Barbaro Padre.... ( Ah ch'io mi perdo! )  
*In atto di partire, poi si ferma.*  
*Art.* ( Io gelo. )  
*Man.* ( Io moro. )  
*Arb.* O temerario Arbace,  
 Dove trascorri? Ah Genitor perdono.  
 Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti  
 D'un infano dolor. Tutto il mio sangue  
 Si versa pur, non me ne lagno; e in vece  
 Di chiamarla tiranna,  
 Io bacio quella man, che mi condanna.  
*Art.* Ba-

*Art.* Basta, forgi: pun troppo  
 Hai ragion di lagnarti: ( parti.  
 Ma sappi... [ Oh Dei! ] prendi un abbraccio, e  
*Arb.* Per quel paterno amplesso,  
 Per quest'estremo addio  
 Conservami te stesso,  
 Placami l'idol mio,  
 Difendimi il mio Re.  
 Vado a morir beato,  
 Se della Persia il fato.  
 Tutto si sfoga in me.

## S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Man.* **A**H, che al partir di Arbace, [ morte.  
 Incomincio a provar, che sia la  
*Art.* A prezzo del mio sangue, ecco, o Man-  
 Soddisfatto il tuo sdegno. [ dane  
*Mim.* Ah, scellerato,  
 Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
 Delle stelle, e del Sol: celati, indegno,  
 Nelle più cupe, e cieche  
 Viscere della terra.  
*Art.* Dunque la mia virtù....  
*Man.* Taci, inumano:  
 Di qual virtù ti vanti?  
*Art.* Ma non sei quella stessa,  
 Che finor m'irritò?  
*Man.* Son quella, e sono

Degna



Degna di lode, e se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar; ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in oblio:  
Quest'era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve Ircane,  
Barbaro Genitore.  
Fiera di te peggiore,  
Mostro peggior non v'è.  
Quanto di reo produce  
L'Affrica al Sol vicina,  
L'inospita marina,  
Tutto s'aduna in te.

## S C E N A XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* **Q**Uanto, amata Semira,  
Congiura il Ciel del nostro Arba-  
(ce a danno.

*Sem.* Inumano, tiranno!  
Così presto ti cangi?  
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre  
La sua vita commisi,  
Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa  
Barbara crudeltà. Giudice il Padre  
Era servo alla legge.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se

Se ad Arbace son grato,  
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.  
*Sem.* Ben ti credei fin'ora,  
Lusingata ancor'io dal genio antico,  
Pietoso Amante, e generoso amico:  
Ma ti scopre un istante  
Perfido amico, e dispietato amante. *p.*

## S C E N A XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**ell'ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Art.* Udisti i sdegni  
Dell'ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Art.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza  
E' questo il prezzo?

*Art.* La mercede è questa  
D'un'austera virtù?

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano!

*Art.* Ah, non lagnarti,  
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro  
Più misero son'io.

*Artas.* Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
*parte.*

SCE-

*Artabano.*

**S**On pur solo una volta, e dell'affanno  
 Respiro in libertà. Più non si tardi,  
 Non si pensi al periglio,  
 Ch'è superato, e si difenda il figlio.  
 Ma se nemico il fato  
 Non seconda i miei voti?  
 Misero me! Tutto è perduto. Io sono  
 In odio al mondo tutto, in odio al Cielo.  
 Ah! ch'io tremo in pensarlo, e sudo, e gelo.  
 Pallido il Sole, torbido il Cielo  
 Pena minaccia, morte prepara:  
 Tutto mi spira rimorso, e horror.  
 Timor mi cinge di freddo gelo:  
 Dolor mi rende la vita amara  
 Io stesso fremo contro il mio cor.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

Parte interna della Fortezza, nella quale è  
 ritenuto prigioniero Arbace.

*Arbace, e Artaserse.*

*Artas.* **A** Arbace. (bergo

*Arb.* **A** Oh Dei, che miro! in questo al-  
 Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, i passi affretta.

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse. Amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti, e se innocente, t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,

Qua-



Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.* Signor, lascia, che io mora. In faccia al  
Colpevole apparisco, ed a punirmi (mondo  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Sensi non anco intesi  
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace  
Non perdiamo i momenti.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
Un giorno esser palese, e allora ...

*Artas.* Ah parti:  
Amico, io te ne priego, e se pregando  
Nulla ottener poss'io; Re te'l comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni  
Del suo regno felice  
Distinguano i trionfi, allori, e palme  
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.  
Lentamente ravvolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo;  
Che non spero trovar fino a quel giorno  
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.

L'onda dal mar divisa  
Bagna la valle, e il monte:

Va passaggera - in fiume

Va prigioniera - in fonte:

Mormora sempre, e geme

Fin-

Finchè non trova il mar.  
Il mar dov'ella nacque,  
Dove acquistò gli umori,  
Dove da' lunghi errori  
Spera di riposar.

## S C E N A II.

*Artaserse.*

**Q**Uella fronte sicura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
Tutta d'un'alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre,  
Fosco fra nubi è il Cielo,  
Ma sempre chiaro è il Sole.  
E quell'oscuro velo  
Non toglie il suo splendor.  
L'alma che mai non mente  
Sempre di fuor traluce:  
In fronte all'innocente  
Sempre si vede il cor.

## S C E N A III.

*Artabano con seguito de' congiurati, e poi  
Megabise, tutti da' cancelli, a guardia  
de' quali restano i congiurati.*

*Art.* **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
Ascoltar le mie voci. Arbace! O stelle?  
Dove



Dove mai si celò? Compagni intanto,  
Ch' io ritrovo il mio figlio,  
Custodite l'ingresso.

*entra a mano destra*

*Meg.* E ancor si tarda?  
Ormai tempo faria .... Ma quì non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace.  
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa  
Che lentezza è mai questa?  
Artabano, Signore.

*entra a mano sinistra*

*Art.* O me perduto!  
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:  
Temo .... Dubito .... ascoso  
Forse in quest' altra parte io non invano ....  
*Meg.* Artabano!

*incontrandosi*

*Art.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è teco?

*Art.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla,  
Che fu di Arbace?

*Art.* E chi può dirlo? Ondeggio  
Fra mille affanni, e mille  
Orribili sospetti. Il mio timore  
Quante funeste idee forma, e descrive!  
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

*Meg.* Troppo presto all' estremo  
Precipiti i sospetti. E non potrebbe  
Artaserse, Mandane, amico, amante  
Aver del prigioniero

Pro-

Procurata la fuga? Ecco la via,  
Che alla Reggia conduce.

*Art.* E per qual fine  
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,  
No, più non vive Arbace,  
E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,  
Che l'impresa il richiede.

*Art.* E quale impresa  
Vuoi, che io pensi a compir, perduto il figlio?

*Meg.* Signor che dici? Avrem sedotti in vano  
Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti  
Va del Regno le leggi  
Artaserse a giurar. La sacra tazza  
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente  
Tanto sudor, cure sì grandi?

*Art.* Amico,  
Se Arbace io non ritrovo,  
Per chi deggio affannarmi?  
Tutto dispero, e tutto  
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo,  
Dalla tua mano aspetta  
Il Regno, o la vendetta.

*Art.* Guidami dove vuoi di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur che a trionfar ti guido. *p.*

SCE-

## S C E N A I V.

*Artabano.*

**T**Rovaste, averfi Dei,  
L' unica via d' indebolirmi. Al solo  
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,  
Timido disperato,  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.  
Se non vive il figlio amato  
Vo' che mora il suo tiranno.  
Dall' orrore, e dall' affanno  
Più non posso respirar.  
adrò anch' io, ma un Re svenato  
Mi preceda a Dite in seno,  
Ed il figlio vendicato  
Andrò lieto a ritrovar.

## S C E N A V.

Stanze negli Appartamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

*Mand.* **O** Che all' uso de' mali (me  
Instupidisca il senso, o ch'abbian l'al-  
Qualche parte di luce  
Che presaghe le renda. Io per Arbace,  
Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora  
L' infelice vivrà. Se fosse estinto  
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
Sol-

Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai.

Consolarti Mandane. Il Ciel t' arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace?*Sem.* Anzi l' uccise.*Mand.* Come!*Sem.* E' noto a ciascun. Al caso atroce

Non v' è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

*Mand.* Picciolo è il duol, quando permette il  
( pianto.*Sem.* Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il seno.

Numera le ferite, e lieta in faccia...

*Mand.* Taci, parti da me.*Sem.* Ch' io parta, e taccia?

Fin che vita mi resta

Sempre intorno mi avrai; sempre importuna

Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meritai tanti nemici.

Mi credi spietata,

Mi chiami crudele.

Non tanto furore

Non tante querele,

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell' odio, quell' ira

D' un' alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir.

SCE-



## S C E N A VI.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci! Io mi credea  
 Con divider l'affanno  
 A me scemarlo, e più l'accrebbi. Allora,  
 Che insultando Mandane  
 Qualche ristoro a questo cor desio,  
 Il suo trafiggo, e non risano il mio.

## S C E N A VII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

*Artaserse con numeroso seguito,  
 ed Artabano.*

*Artas.* **A** Voi, popoli, io m'offro (voi  
 Non men Padre, che Re. Siatemi  
 Più Figli, che vassalli.  
 Sarà del Regno mio  
 Soave il freno. Esecutor geloso  
 Delle Leggi io farò. Perchè sicuro  
 Ne sia ciascun solennemente il giuro.

*una comparsa porta la sottocopa con la tazza.*

*Art.* Ecco la tazza. Il giuramento  
 Abbia nodo più forte,  
 Compisci il rito; (e beberai la morte.)  
*prende la tazza, e la porge ad Artaserse.*  
*Artas.*

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
 Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,  
 Volgiti a me, se il labbro mio mentisce  
 Piombi sopra il mio capo, il tuo furore.  
 Languisca il viver mio come languisce

*( versa sul fuoco parte del liquore. )*

Questa fiamma al cader del sacro umore.  
 E si cangi, or che bevo entro il mio seno,  
 La bevanda vital, tutta in veleno.

## S C E N A VIII.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**L riparo, o Signor. Cinta la Reggia  
 Da un popolo infedel tutta risuona  
 Di grida fediziose, e la tua morte  
 Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi!

*posa su l'ara la tazza.*

*Art.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive l'ingrato; io lo disciolsi  
 Empio con Serse, e meritai la pena,  
 Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Art.* Di che temi mio Re? per tua difesa  
 Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir ....

*in atto di partire,*  
 SCE-

## S C E N A I X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* **F**erma, o Germano.  
Gran novelle io ti reco;  
Il tumulto svanì.

*Artas.* Fia vero? E come?

*Mand.* Già la turba ribelle  
Seguendo Megabise era trascorsa  
Fino all'Atrio maggior, quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace.  
Che non fe', che non disse in tua difesa  
Quell'anima fedele  
Ciascun depose l'armi, e sol restava  
L' indegno Megabise;  
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

*Art.* ( Incauto Figlio! )

*Artas.* Un Nume  
M'inspirò di salvarlo. E' Megabise  
D'ogni delitto autor.

*Art.* ( Felice inganno! ]

*Artas.* Il mio diletto Arbace  
Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

## S C E N A U L T I M A .

*Arbace, e detti.*

*Art.* **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi.

*Art.* **V**ieni, vieni al mio sen. Perdonami,  
co, S'io

S'io dubitai di te. Troppo è palese  
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa  
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto  
Nel popolo dilegua, e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso ferro  
Che in tua man si trovò, della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fece reo.

*Art.* S'io meritai, Signore,  
Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia.  
Il mio labbro non mente;  
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

*Artas.* Giuralo almeno, e l'atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero: ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Art.* Son pronto.

*Mand.* ( Ecco il mio ben fuor di periglio. )

*Art.* ( Che fo? se beve, è avvelenato il Figlio. )

*Art.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

*Art.* [ Misero me! ]

*Art.* Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital . . . . *in atto di bere.*

*Art.* Ferma, è veleno.

*Artas.* Che sento!

*Art.* O Dei!

*Artas.* Perché finor tacerlo?

*Art.* Perché a te l'apprestai.

*Artas.*



*Artas.* Ma qual furore  
Contro di me . . .

*Art.* Dissimular non giova .

Già mi tradì l'amor di Padre . Io fui  
Di Serse l'uccifore . Il Regio fangue  
Tutto versar volevo . E' mia la colpa ,  
Non è d' Arbace .

Ah, se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me l'amore,  
Compivo il mio disegno,  
E' involata t'avrei, la vita, e il Regno .

*Arb.* ( Che dici! )

*Artas.* Anima rea . M'uccidi il Padre ;  
Della morte di Dario  
Colpevole mi rendi ; a quanti eccessi  
T'indusse mai la scellerata speme !  
Empio morrai .

*Art.* Noi moriremo insieme .

*Snuda la Spada e seco Artaserse in atto di  
difesa .*

*Arb.* Oh Dio! fermate .

Signor, pietà ,

*Artas.* Non la sperar per lui .

Troppo enorme è il delitto . Io non confondo  
Il reo coll' innocente . A te Mandane  
Sarà Sposa se vuoi . Sarà Semira  
A parte del mio Trono ;

Ma per quel traditor non v'è perdono .

*Arb.* Toglimi ancor la vita . Io non la voglio,  
Se per esserti fido ,

Se per salvarti, il Genitore uccido .

*Artas.* Ah, virtù, che innamora !

*Arb.*

*Arb.* Ah, non domando

Da te clemenza . Usa rigor, ma cambia  
La sua nella mia morte . Al regio piede  
Chi ti salvò, ti chiede  
Di morir per un Padre . In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio :

E' fangue d'Artabano il fangue mio .

*Artas.* Sorgi, non più, Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella .

Chi resister ti può? Viva Artabano :

Ma viva almeno il doloroso esiglio ;

E doni il tuo Sovrano

L'error di un Padre alla virtù di un Figlio .

### C O R O .

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono ,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà .

La giustizia è bella allora ,

Che compagna ha la pietà .

*Fine del Dramma .*